



DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

MINISTERO DELL'INTERNO

DIREZIONE INVESTIGATIVA ANTIMAFIA

ATTIVITÀ SVOLTA

E

RISULTATI CONSEGUITI

2° Semestre 1999

SOMMARIO

PARTE I

CONTRASTO ALLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA DI TIPO MAFIOSO

Cosa nostra

Camorra

'Ndrangheta

Criminalità organizzata pugliese

PARTE II

INVESTIGAZIONI PREVENTIVE SULLE ALTRE FORME DI CRIMINALITÀ ORGANIZZATA

Criminalità organizzata internazionale

Controllo di grandi appalti

Contrasto al riciclaggio

Applicazione del regime detentivo speciale

Attività di investigazione preventiva svolta mediante l'esercizio dei poteri delegati al

Direttore della D.I.A.

PARTE III

LE ATTIVITÀ IN CAMPO INTERNAZIONALE

Cooperazione con organismi nazionali ed internazionali

Cooperazione Bilaterale

Altre iniziative

PARTE IV

GESTIONE DELLA STRUTTURA

Normativa ed ordinamento

Organico

Addestramento

Logistica, motorizzazione e telecomunicazioni

Informatica

Supporti Tecnico Investigativi

APPENDICE

LE OPERAZIONI DI POLIZIA GIUDIZIARIA

Cosa nostra

Camorra

'Ndrangheta

Criminalità organizzata pugliese ed altre mafie

Riciclaggio

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

PREMESSA

Con la presente relazione si riferisce (ai sensi dell'art. 5 della L. 30/12/91 n. 410), per il periodo 1 luglio – 31 dicembre 1999, "sull'attività svolta e sui risultati conseguiti dalla Direzione Investigativa Antimafia" cui è attribuito il compito (art. 3 L. 410/91) "di assicurare lo svolgimento, in forma coordinata, delle attività di investigazione preventiva attinenti alla criminalità organizzata, nonché di effettuare indagini di polizia giudiziaria relative esclusivamente a delitti di associazione di tipo mafioso o comunque ricollegabili all'associazione medesima".

I risultati conseguiti nel semestre, sia sul versante delle investigazioni preventive che di quelle prettamente giudiziarie, sono condensati, per comodità di consultazione e in estrema sintesi, nei due prospetti che immediatamente seguono, mentre le operazioni di polizia più significative sono state, concisamente, riportate nell'appendice.

Una descrizione, più completa, dell'attività antimafia svolta viene, invece, fornita nelle Parti I e II.

Il quadro complessivo del crimine associato che è possibile delineare, al termine di un periodo pur breve di riferimento, conferma la immutata pericolosità dei tradizionali sodalizi nazionali i quali, benché contrastati dalla costante azione preventiva e giudiziaria, riescono per facilità di coinvolgimento di adepti e forza rigeneratrice a proporsi sempre assai vitali.

In particolare:

- "*cosa nostra*", appare determinata a perseguire la strada della ricostruzione organizzativa mediante un iter diretto il più possibile a recuperare, a salvaguardia della compattezza, la centralità decisionale;
- permangono i precari equilibri tra i clan della "*camorra*", sempre in sanguinoso contrasto tra loro per il controllo delle attività delittuose sul territorio, del contrabbando di tabacchi provenienti dai Paesi d'oltre Adriatico e degli appalti;
- la "*ndrangheta*" prosegue nella strategia tesa a rendere la struttura sempre meno permeabile e a perseguire le proprie attività criminali attraverso modalità operative condotte con forme di aggressività che appaiono, almeno per ora, di non particolare allarme, attesa la sua pervasività;
- particolare preoccupazione desta la "*criminalità organizzata pugliese*" sempre più aggressiva e violenta, che, avvalendosi delle opportunità derivanti dall'operare in "un'area di frontiera" a contatto con criminali d'oltre Adriatico, sta incrementando il proprio potenziale deviante.

Ad essa, quindi, in una scala di priorità, con riferimento all'emergenza criminale, va riservato, come peraltro già segnalato nella relazione relativa al semestre 1 gennaio 30 giugno 1999, un posto di assoluto rilievo.

La Puglia, infatti, si conferma crocevia di attività illecite, tra le quali emerge il traffico di tabacchi, oggetto di interesse da parte delle consorterie locali, campane e dei gruppi malavitosi dislocati sull'altra sponda del mare Adriatico.

Tra la criminalità di importazione, il maggior allarme permane su quella di etnia albanese alla quale, nella presente relazione, è dato adeguato spazio.

La Parte III è dedicata all'illustrazione dei contatti a livello internazionale a fini d'istituto.

Il documento si conclude, infine, con la consueta Parte, dedicata alla gestione della Struttura, da ritenere di fondamentale importanza per la D.I.A.. In tale contesto appare essere un obiettivo sempre più sentito quello della definizione della condizione giuridica del personale. Detta esigenza, adeguatamente rappresentata, è attualmente in fase di studio e di approfondimento presso gli Uffici competenti, al fine di pervenire ad una soluzione ottimale che verosimilmente aprirà nuovi ed aggiornati orizzonti nell'attività istituzionale della DIA e, in sintonia con lo spirito della L.410/91, consentirà una costruttiva "osmosi" con i Servizi Centrali, altamente specializzati, delle Forze di Polizia.

Attività preventive

<i>Proposte di misure di prevenz. personali e patrimoniali avanzate nei confronti di appartenenti a:</i>	
- cosa nostra - - - - -	3
- camorra - - - - -	8
- 'ndrangheta - - - - -	3
- criminalità organizzata pugliese - -	4
totale	18
<i>16 a firma del Direttore della DIA e 2 a firma dei Procuratori della Repubblica</i>	
<i>Proposte di misure di prevenzione personali avanzate nei confronti di appartenenti a:</i>	
- cosa nostra - - - - -	
- camorra - - - - -	6
- 'ndrangheta - - - - -	
- criminalità organizzata pugliese- -	
totale	6
<i>tutte a firma del Direttore della D.I.A.</i>	
<i>Proposte di misure di prevenzione patrimoniali avanzate nei confronti di appartenenti a:</i>	
- cosa nostra - - - - -	1

- camorra- - - - -	
- 'ndrangheta - - - - -	
- criminalità organizzata pugliese- - -	
totale	1
<i>tutte a firma del Direttore della D.I.A.</i>	
Sequestro di beni (l. 575/1965) operato nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra - - - - -	4.500.000.000
- camorra - - - - -	5.941.500.000
- criminalità organizzata pugliese- - -	2.035.500.000
totale	12.477.000.000
Confisca di beni (l. 575/1965) operata nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra - - - - -	2.000.000.000
- camorra - - - - -	7.536.500.000
- criminalità organizzata pugliese - - -	4.300.000.000
totale	13.836.500.000
Applicazione del regime detentivo speciale (articolo 41 bis dell'Ordinamento penitenziario). Informazioni fornite a richiesta del Dipartimento dell'Amm. Penitenziaria - - - n.	925

Attività giudiziarie

Arresto di grandi latitanti:	7
Ordini di custodia cautelare emessi dall'autorità giudiziaria, a seguito di attività della D.I.A., nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra - - - - -	41
- camorra - - - - -	131
- 'ndrangheta - - - - -	49
- criminalità organizzata pugliese - - - - -	62

- altre forme di criminalità organizzata - - - - -	25
totale	308
Sequestro* di beni (art. 321 C.P.P.), a seguito di attività della D.I.A., nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra - - - - -	1.028.000.000
- camorra - - - - -	140.000.000.000
- 'ndrangheta - - - - -	34.000.000
- criminalità organizzata pugliese - - - - -	13.545.500.000
- altre forme di criminalità organizzata - - - - -	2.548.000.000
totale	157.155.500.000
Operazioni concluse	36
Operazioni in corso nei confronti di appartenenti a:	
- cosa nostra - - - - -	78
- camorra - - - - -	68
- 'ndrangheta - - - - -	21
- criminalità organizzata pugliese - - - - -	11
- altre forme di criminalità organizzata - - - - -	51
totale	229

* Può accadere che i beni sequestrati ai sensi dell'art. 321 c.p.p. costituiscano oggetto di separata trattazione ai fini dell'applicazione delle misure di prevenzione patrimoniali e, di conseguenza, che vengano assoggettati a sequestro anche ai fini della L. 575/65.

PARTE I

Contrasto alla criminalità organizzata di tipo mafioso

La incisività nel contrasto al crimine organizzato di stampo mafioso è stata assicurata, come di consueto, dalle molteplici investigazioni giudiziarie condotte da personale della DIA, normalmente precedute da approfondite analisi sulla fenomenologia delittuosa nel cui contesto i singoli eventi si inseriscono.

Sul fronte della "repressione", quindi, la DIA, nel semestre in corso, ha sviluppato 229 operazioni, delle quali 36 sono state concluse. Delle più significative, in appendice, è esposta una sintesi.

I riscontri investigativi forniti all'autorità giudiziaria hanno poi consentito l'emissione di 308 ordinanze di custodia cautelare in carcere ed il sequestro preventivo di beni, ai sensi dell'art. 321 c.p.p., di supposta proprietà di elementi mafiosi, ammontanti ad un valore complessivo di oltre 157 miliardi di lire.

Le indagini svolte hanno permesso, altresì, di assicurare alla giustizia 7 grandi

latitanti.

Anche le investigazioni preventive hanno costituito un valido strumento di lotta alla criminalità organizzata, sia sul versante prettamente conoscitivo che su quello del contrasto vero e proprio, come si dirà più diffusamente nella Parte II.

Cosa nostra

Il quadro generale.

Nel periodo oggetto di attenzione "cosa nostra" siciliana ha mostrato di essere determinata a perseguire il progetto di ricostruzione che, avviato ormai da qualche tempo, mira a salvaguardare la compattezza della struttura caratterizzata, per quanto riguarda le attività di interesse generale, da una tendenza all'accentramento.

Per quanto riguarda "cosa nostra", sono stati confermati significativi segnali che indicano una sua immutata capacità di attivarsi con prontezza per riorganizzare le "famiglie" che ne fanno parte: "cosa nostra", infatti, allorquando le iniziative giudiziaria ed investigativa riescono ad incidere sul suo livello dirigenziale, provvede con celerità alle necessarie sostituzioni per evitare i danni derivanti dalla mancanza di una guida.

In alcuni casi può tuttavia verificarsi il tentativo di inserimento di sodalizi di nuova formazione come, ad esempio, é avvenuto a San Giuseppe Jato (PA); zona in cui, essendo gli equilibri mafiosi particolarmente precari, un gruppo indipendente, che progettava di impadronirsi del territorio, ha ucciso l'amministratore di una società facente capo a dei nipoti di PROVENZANO, progettando inoltre di sopprimere il latitante Salvatore GENOVESE, responsabile locale legato allo stesso PROVENZANO.

(49/99 – DI LORENZO Giovanni + 24)

Comunque, in via generale le sostituzioni, a conferma di una sostanziale stabilità complessiva dell'organizzazione, avvengono rapidamente mediante scelte del vertice.

Anche a **Trapani** Vincenzo VIRGA, limitato nella sua autonomia dallo stato di latitanza e pertanto costretto a ricorrere ad elementi in grado di muoversi con maggior libertà, ha affidato in un primo tempo il mantenimento dei rapporti con l'organizzazione al figlio Francesco e, dopo l'arresto di quest'ultimo avvenuto nel dicembre 1996, ha immediatamente provveduto alla sua sostituzione conferendo il medesimo incarico all'altro figlio Pietro.

Da ultimo, nella provincia di **Catania** è stato accertato che lungo la riviera ionica e nei paesi dislocati intorno all'Etna, zone in cui sono stati effettuati numerosi e significativi interventi giudiziari, la "famiglia" catanese di "cosa nostra", tuttora guidata dal noto SANTAPAOLA, ha ripristinato il controllo di attività criminali come le estorsioni, il traffico di stupefacenti, le rapine ai TIR e la connessa attività di ricettazione per mezzo di squadre coordinate da un "responsabile", posto alle

dipendenze di un esponente di "*cosa nostra*" catanese.

Laddove le "famiglie" hanno subito perdite, tali da comprometterne l'operatività, si ricorre anche a soluzioni innovative, spesso superando consolidati principi mafiosi.

Nella provincia di **Caltanissetta**, ove gli affiliati fanno ancora riferimento a Giuseppe MADONIA, la designazione di un nuovo "reggente" per la zona di Gela ha provocato una vera e propria spaccatura all'interno della "famiglia" del luogo, sfociata in quattro tentati omicidi e altrettanti consumati, in quanto non sarebbero stati rispettati criteri di "anzianità" ritenuti vincolanti.

Un altro "principio" mafioso, da sempre considerato intoccabile, ossia il rispetto della "competenza territoriale" delle singole "famiglie", non pare più essere così rigido come in passato.

Nella provincia di **Palermo** "*cosa nostra*" ha, da lungo tempo, suddiviso l'intero territorio in quindici "mandamenti". Questi, affidati ad altrettanti "capi-mandamento", che compongono la cosiddetta "commissione provinciale" ovvero l'organo decisionale di "*cosa nostra*", rappresentano l'architrave della struttura mafiosa e sono il livello gerarchico e organizzativo mediante il quale è possibile assicurare il coordinamento delle "famiglie" e la gestione delle attività criminali di maggiore portata.

Il rispetto delle competenze di un "capo - mandato" e della sua autorità nell'ambito del proprio territorio è sempre stato, fatta eccezione per alcune circostanze riconducibili al contesto della ormai storica guerra tra "corleonesi" e "perdenti", un principio cardine del funzionamento di "*cosa nostra*".

Ebbene, in nome dell'efficienza, tale principio oggi può essere disatteso, ed un "mandamento" può essere anche, per così dire, posto "sotto tutela".

Un esempio significativo di questo pragmatismo mediante il quale "*cosa nostra*" sta cercando di evitare il dissolvimento delle strutture maggiormente colpite dall'azione repressiva è stato fornito dagli esiti di una complessa inchiesta che ha interessato il "mandamento" urbano palermitano di San Lorenzo, quello di Gangi, e alcune strutture mafiose della provincia di **Messina** legate a "*cosa nostra*" palermitana.

Dall'indagine, di cui è opportuno riportare alcune risultanze per l'importanza che le stesse rivestono ai fini della conoscenza del fenomeno mafioso, è emerso che al "mandamento" di San Lorenzo, individuato da "*cosa nostra*" come quello dotato di maggiore efficienza operativa nell'ambito del capoluogo, anche per la spiccata personalità criminale rivestita dai suoi maggiori esponenti che si identificano in Salvatore LO PICCOLO e nel di lui figlio Sandro, entrambi latitanti, è stato affidato un ruolo che ne fa una sorta di struttura di riferimento, guida e controllo di altri "mandamenti". Infatti, è stato appurato che il "mandamento" di San Lorenzo ha:

- sotto tutela quello di Gangi che, per "*cosa nostra*", ha sempre avuto grande importanza;

- il controllo, tramite il "mandamento" di Gangi, di una "famiglia" a Mistretta, nel territorio della provincia di Messina. Tale circostanza consente a "*cosa nostra*" palermitana di esercitare la sua influenza mafiosa nell'area occidentale di quella provincia.

Di fatto queste strutture risultano fare riferimento a Bernardo PROVENZANO.

È perciò di tutta evidenza che l'architettura di "cosa nostra" sta subendo modifiche ed adattamenti, anche importanti, al fine di salvaguardare il controllo sul territorio e, conseguentemente, gli interessi economici di primaria importanza che ne derivano.

Nella fattispecie, così come é emerso dalla succitata indagine, l'interesse era di mantenere il controllo delle attività estorsive ai danni delle imprese impegnate nella realizzazione delle opere relative ad alcuni lotti dell'autostrada Messina - Palermo.

Non è dato prevedere se questi adattamenti siano contingenti ovvero destinati a diventare, in un prossimo futuro, caratteristiche di un nuovo modello strutturale di "cosa nostra". Nell'eventualità in cui la seconda delle due ipotesi trovi concretezza, si potrebbe assistere alla trasformazione dell'organizzazione mafiosa in qualcosa di molto meno visibile e, quindi, poco vulnerabile.

Tutto dipenderà dall'esito dell'impegno che "cosa nostra" sta esprimendo per rigenerare le cosche più indebolite, tentativo che, come si dirà successivamente, viene esperito con ogni mezzo.

I vuoti creati nell'organizzazione dall'attività repressiva potrebbero indurre l'organizzazione medesima a modellare una struttura di tipo reticolare, meno adatta ad esercitare un controllo generalizzato sul territorio, che verrebbe così in larga misura occupato dalla criminalità comune, organizzata in bande o meno, con un sensibile incremento della conflittualità, ma ideale per operare in settori economici di alto livello. Ciò le consentirebbe di raccordarsi con altre forme di criminalità organizzata italiana e straniera, secondo il principio delle associazioni temporanee di imprese, ovvero creando, a seconda del tipo di attività e delle specifiche esigenze a queste connesse, strutture modulate, di volta in volta, per perseguire gli obiettivi economici prefissati.

In favore di questo modello di possibile evoluzione gioca la sproporzione esistente tra le risorse finanziarie accumulate dai capi di "cosa nostra" negli anni in cui l'organizzazione era nel pieno della sua potenza "militare" ed economica, in parte investite in imprese ed in parte occultate, e quelle destinate alla "manovalanza", per lo più ricavate dall'attività estorsiva. Queste ultime sono talmente ridotte rispetto alle sempre crescenti esigenze relative al mantenimento dei detenuti e delle loro famiglie da far dire al "reggente" del "mandamento" di Trapani, cui era stato richiesto di far pervenire ad un detenuto qualche *"... pezzo di centomila lire a lui personale ... per comprarsi le sigarette là dentro..."* che lui non poteva perché deve *"... pensare a tanti che hanno necessità, come e di più di lui ... e siccome pozzi non ce n'è..."*. (OCC 25/99 – pag. 55).

Tale divario economico ed il crescente impegno quotidiano, necessario per provvedere alle necessità degli affiliati, porterebbero infatti i capi ad operare, con un numero di uomini drasticamente inferiore rispetto a quello tradizionale, in attività accuratamente

selezionate in base al rendimento, ottenendo in tal modo, contestualmente, una struttura più agile e moderna.

Gli avvenimenti confermano la spregiudicatezza con cui "cosa nostra" procede per riportare sotto il proprio controllo mafioso le aree ove l'organizzazione é stata maggiormente indebolita.

Nel semestre precedente, è stato accertato che a San Giuseppe Jato era stato esperito, con il beneplacito di PROVENZANO, il tentativo di ricostituire la "famiglia" locale utilizzando il collaboratore di giustizia Baldassare DI MAGGIO, il quale poteva contare su una sua rete di uomini in grado di assicurare un buon grado di efficienza

operativa. Le difficoltà di reintrodurre un "collaboratore di giustizia" nell'ambiente mafioso erano state aggirate facendo ufficialmente figurare come responsabile locale Salvatore GENOVESE, un mafioso latitante che non avrebbe creato problemi di "immagine".

Ora è stato possibile riscontrare che nella zona di Partinico, (nr 3408/95 r.g. gip – ALDUINO Angelo + 7) dove la struttura mafiosa è stata seriamente compromessa a seguito dell'arresto di Vito VITALE, principale esponente locale e avversario di PROVENZANO, si era costituita una nuova associazione contrapposta a quella capeggiata dal VITALE.

Questo nuovo gruppo, mirando ad estendere il giro dei propri affari, ha tentato di mettersi in contatto con Salvatore GENOVESE al fine di stringere una alleanza. Non è stato possibile accertare se l'offerta sia stata o meno accolta. Sta di fatto, comunque, che esistono gruppi criminali di nuova formazione pronti ad entrare in "*cosa nostra*".

Un'altra strada seguita per cercare di rigenerare l'organizzazione è stata riscontrata a Vittoria (RG), dove esiste da tempo una organizzazione mafiosa che ha sempre rifiutato di entrare in "*cosa nostra*". Questa consorteria è stata recentemente travagliata da un conflitto interno nel cui ambito, come è stato accertato in sede di indagine, una delle parti contendenti è stata appoggiata dalla "famiglia" di "*cosa nostra*" di Gela (CL), facente capo a Giuseppe MADONIA. È evidente che si è trattato di una ingerenza il cui fine ultimo doveva essere quello di far entrare nei ranghi di "*cosa nostra*" anche l'organizzazione vittoriese.

Un dato comune a tutte le vicende sopra esposte induce ad alcune riflessioni.

Nel caso di San Giuseppe Jato e di Partinico il personaggio di riferimento è stato Salvatore GENOVESE, legato a Bernardo PROVENZANO; nella vicenda di Vittoria (RG) i gelesi che vi sono implicati sono uomini di Giuseppe MADONIA, anch'egli fedele a PROVENZANO.

Se si tiene altresì conto che la "catena" di capi mafiosi individuata tra Palermo e Messina, partendo dal "mandamento" di San Lorenzo per giungere a Mistretta (ME), Tortorici (ME) e dintorni, fa capo a PROVENZANO, si ha una conferma che questi attualmente è uno dei principali punti di riferimento per gran parte di "*cosa nostra*". È, inoltre, da ritenere che a lui debbano farsi risalire i progetti e le strategie poste in essere da "*cosa nostra*" per riconquistare terreno sia sotto il profilo "militare" che sotto quello economico.

Si può concludere che se in questo momento a "*cosa nostra*" venisse a mancare la figura di PROVENZANO, con ogni probabilità l'organizzazione si troverebbe in gravi difficoltà, specialmente nella provincia di Palermo.

Allo stato, probabilmente, il PROVENZANO ha ancora di fronte a sé degli avversari interni che intendono continuare a fare riferimento agli "stragisti" di RIINA e BAGARELLA. Tuttavia, almeno per il momento, costoro non risultano essersi attivati in modo percepibile dall'esterno per riconquistare l'egemonia sull'organizzazione, mentre alcune circostanze, rilevate in questi ultimi tempi, farebbero pensare che esponenti dell'ala "stragista", avvedendosi di essere ormai in minoranza, potrebbero essere orientati ad abbandonare il confronto.

Tale assunto lo si ricava da una indagine conclusasi nel decorso mese di agosto: i fratelli GRAVIANO, appartenenti all'ala stragista, indiscussi capi del "mandamento" di Brancaccio che ricomprende "famiglie" storiche come quella di Ciaculli e di Corso dei Mille, pur avendo ancora il controllo dello sfruttamento economico nella zona di loro pertinenza, esercitato con la mediazione di una sorella, stavano predisponendo il

trasferimento dei propri nuclei familiari a Nizza, in un immobile, in via d'acquisizione, con caratteristiche tali, per capienza e comodità, da far pensare ad un soggiorno molto prolungato se non definitivo.

Se poi si aggiunge che i GRAVIANO avevano attivato una ricerca per trovare il modo di investire all'estero somme di denaro indicate nell'ordine di diversi miliardi di lire, si legittima l'ipotesi che essi possano trovarsi in una situazione di incertezza.

La situazione appare, invece, più consolidata nelle province di **Trapani, Agrigento, Caltanissetta e Catania**, ove i segnali che si raccolgono sono di una sostanziale stabilità, assicurata dal mantenimento del potere mafioso nelle mani di capi storici che, detenuti o meno, continuano a costituire punto di riferimento per tutti gli affiliati.

Ovunque si registra una attività criminale a livello locale esercitata intensamente.

Le estorsioni costituiscono ancora la fonte primaria di guadagno i cui proventi sono destinati al pagamento degli "stipendi" degli affiliati e al sostentamento dei detenuti.

Sono, peraltro, stati raccolti, nel corso delle attività investigative, interessanti "commenti" di mafiosi preoccupati dalla difficoltà di conciliare le crescenti esigenze economiche, derivanti dal grande numero di detenuti da assistere economicamente, con la necessità di non portare le vittime delle estorsioni all'esasperazione con richieste eccessivamente onerose.

Altra fonte di guadagno illecito, che è possibile riscontrare in tutte le province, è il traffico di stupefacenti, non più inteso come attività di acquisizione di grandi quantitativi di droga presso i paesi produttori e di successiva distribuzione a livello internazionale, ma limitato all'acquisto di partite molto inferiori destinate ad essere vendute in Sicilia.

Per rendere l'idea di come sia cambiato il ruolo di "*cosa nostra*" nel traffico degli stupefacenti basti pensare che la "famiglia" di Bagheria, che una volta rivestiva un ruolo di primo piano nel traffico di eroina diretto negli U.S.A., adesso è risultata essere fornitrice di una rete di spacciatori di Palermo.

In tutte le province risulta che l'acquisto dello stupefacente, da ridistribuire sul territorio, non avviene da un'unica fonte e vengono sfruttate tutte le occasioni che vecchi e nuovi trafficanti sono in grado di offrire.

In provincia di Catania, inoltre, è stata scoperta una organizzazione criminale il cui capo dirigeva un vasto traffico di sostanze stupefacenti nelle province della Sicilia ed in altre parti del territorio nazionale, per lo più rifornendosi presso trafficanti calabresi.

Il capo di questa organizzazione, legato ad un gruppo tradizionalmente in conflitto con la famiglia SANTAPAOLA, si avvaleva della collaborazione di un gelese in contatto con elementi della "*stidda*" e di quella di un soggetto legato alla "famiglia" di "*cosa nostra*" di Caltagirone, strettamente collegata all'organizzazione di SANTAPAOLA.

Si tratta di commistioni che nel traffico di stupefacenti già in passato non erano infrequenti, ma che adesso sembrano accentuarsi dando la sensazione che le esigenze di guadagno abbiano la prevalenza sulle ragioni di contrasto tra organizzazioni diverse.

Al momento, quindi, da parte di "*cosa nostra*" non pervengono segnali di una ripresa

delle attività criminali, il che lascia piuttosto perplessi attesa la sua consolidata esperienza in campo internazionale, i forti legami accertati in passato con la *'ndrangheta*, la *camorra* e, soprattutto, con le organizzazioni mafiose pugliesi, che in questo momento storico, appaiono come le strutture criminali italiane più attive all'estero.

È verosimile che da parte dell'organizzazione siciliana sia quantomeno in fase di progettazione un reinserimento nei maggiori circuiti criminali nazionali e internazionali in grado di assicurare i maggiori profitti, ed è possibile che, attesa l'attuale minore forza "militare", i capi di *"cosa nostra"* possano pensare di ritagliarsi un ruolo di fornitori di "know how", mettendo a disposizione la propria esperienza e i pregressi legami stabiliti con le consorterie malavitose estere.

Gli studi analitici.

Per venire incontro alle esigenze rappresentate soprattutto da Organismi investigativi esteri, i quali in più occasioni hanno richiesto uno strumento da utilizzare per orientarsi nell'universo mafioso siciliano, è stato realizzato un elaborato che sostanzialmente costituisce una "mappa" delle "famiglie" di *"cosa nostra"* e delle principali cosche autonome operanti nell'isola.

Il risultato che si è cercato di ottenere è quello di offrire una panoramica delle organizzazioni mafiose individuandone la loro materiale dislocazione sul territorio, le loro potenzialità criminali ed il tipo di relazioni che intercorrono tra di esse; riferimenti di base senza i quali è impossibile stabilire il reale grado di pericolosità del singolo mafioso.

Il lavoro è stato quindi concepito e realizzato allo scopo di offrire un "quadro di riferimento" sulla mafia siciliana che fosse, allo stesso tempo, completo e di agevole consultazione. Pur snello nella forma, il documento ha consentito di disegnare nelle sue linee essenziali l'impianto strutturale di una realtà che, ad una attenta lettura, si mostra estremamente articolata, ricca di sfumature e non esente da contraddizioni, rinviando ogni ulteriore approfondimento sui molti modi di essere della mafia all'analisi dei singoli casi concreti.

Camorra

Quadro generale

Sulla complessa situazione della criminalità organizzata campana, attraverso l'approfondito esame di numerosi documenti riguardanti il fenomeno, è possibile formulare alcune considerazioni di carattere generale sugli attuali assetti dei clan, con riferimento sia alla loro influenza sulla regione d'origine e sia alle diramazioni nazionali e transnazionali, queste ultime tratteggiate nella Parte II, relativa alla criminalità organizzata internazionale.

È stata confermata la tendenza dei sodalizi campani a migrare in altre zone del territorio nazionale, dove è più agevole trovare spazi per il reinvestimento dei profitti

illeciti. La Lombardia, la Toscana, la Liguria, il Piemonte, l'Emilia Romagna, il Veneto, il Friuli Venezia Giulia ed il Lazio sono le aree geografiche in cui si sono maggiormente concentrati gli interessi dei clan campani. Inoltre, in alcune aree geografiche dell'Italia centro – settentrionale sono state accertate le responsabilità di soggetti risultati affiliati a clan napoletani che, organizzati in gruppi divisi in "batterie" di quattro o cinque elementi, agiscono quali veri e propri pendolari del crimine, in particolare per perpetrare rapine.

Sul piano proprio del crimine organizzato mafioso hanno ripreso vigore i rapporti tra *camorra* e crimine associato pugliese, soprattutto nel lucroso settore del contrabbando di tabacchi.

Anche nel semestre in esame le province di Napoli e Caserta sono risultate le più esposte alla pressione dei clan camorristici, esercitata comunque con una minore intensità rispetto al semestre precedente.

L'attività di contrasto, proseguita con determinazione ed incisività, ha consentito l'arresto di pregiudicati posti al vertice delle strutture malavitose, con conseguenti ripercussioni positive sullo stato della sicurezza pubblica. In particolare, si è osservata una limitazione dei traffici illeciti, segnatamente sostanze stupefacenti e T.L.E. (tabacchi lavorati esteri), ed una contrazione del numero di omicidi perpetrati in Campania rispetto agli anni precedenti, anche se i precari equilibri raggiunti tra i clan non sembrano far precludere ad un durevole allentamento della conflittualità interna.

In particolare:

- a **Napoli** esercitano un potere quasi egemonico i clan CONTINI, LICCIARDI e MALLARDO, che costituiscono il nucleo "storico" della cd. "ALLEANZA DI SECONDIGLIANO", nonostante l'opposizione di consorterie malavitose di rilievo, quali i clan MAZZARELLA e MISSO-PIROZZI. I clan dell'ALLEANZA, per poter estendere il loro potere criminale su gran parte del territorio cittadino, hanno stretto rapporti di alleanza con i sodalizi MARIANO dei quartieri Spagnoli, GIULIANO di Forcella, CAIAZZO del quartiere Vomero-Arenella, TOLOMELLI-VASTARELLA del rione Sanità, CONTINO-MARFELLA e VARRIALE di Pianura, DE LUCA BOSSA del rione De Gasperi, ed hanno avvicinato a sé anche i gruppi camorristici dell'area orientale della città (APREA - CUCCARO - ALBERTO, FORMICOLA) e dell'area Flegrea (LONGOBARDI - BENEDUCE e D'AUSILIO) al fine evidente di inserirsi negli appalti pubblici previsti per quelle zone. Gli elementi più influenti del menzionato cartello camorristico LICCIARDI Pietro, LO RUSSO Giuseppe, BOCCHETTI Gaetano ed ANNUNZIATA Egidio, capo di un gruppo attivo nel rione Amicizia, che hanno rappresentato in seno all'ALLEANZA gli interessi dei capi clan MALLARDO e CONTINI, sono tutti detenuti. Dopo la cattura di LICCIARDI Pietro, avvenuta a Praga, nel giugno del 1999, tra i personaggi di maggior spicco dell'organizzazione criminosa ancora in libertà si segnalano LICCIARDI Maria, sorella di Pietro, che in diverse occasioni ha non solo gestito gli affari illeciti del suo clan, ma ha anche agito nell'interesse e per conto dei gruppi criminali dell'ALLEANZA, e MALLARDO Francesco, evaso da una clinica dove era ricoverato per alcuni accertamenti. Recenti segnali, scaturiti da attività info-investigative, fanno ritenere che siano in corso dei mutamenti di assetto tra i gruppi confluiti nell'ALLEANZA, che, alla ricerca di una maggiore autonomia, stanno tentando di avvicinarsi a sodalizi ritenuti rivali;

- a **Caserta**, l'eredità di Francesco SCHIAVONE, arrestato nel luglio 1998, è stata raccolta dai suoi stretti collaboratori ZAGARIA Michele e IOVINE Antonio che sono riusciti a mantenere quasi intatta l'influenza criminale del sodalizio sul territorio;

- nelle province di **Avellino** e **Benevento**, il livello di infiltrazione sul territorio delle consorterie camorristiche non desta lo stesso allarme sociale registrato nel resto della Campania;

- a **Salerno**, in particolare nell'agro nocerino-sarnese e nella piana del Sele, si è in presenza di una conferma investigativa sul rinsaldamento delle fila criminali di clan già collegati all'ex N.C.O., con in atto un tentativo di realizzare alleanze tra gruppi insistenti in altre zone della provincia (Piana del Sele).

Studi analitici.

È continuato, come per i decorsi semestri, l'aggiornamento dello studio sugli omicidi consumati in Campania. Questa specifica analisi ha contribuito ad approfondire la conoscenza, e, conseguentemente, a meglio focalizzare le strategie criminali dei clan campani, soprattutto nel breve periodo, che entrano in conflitto particolarmente in presenza di interessi economici legati al mondo degli appalti e dell'imprenditoria in genere.

'Ndrangheta

Quadro generale

La *'ndrangheta* continua a confermare la vitalità della sua organizzazione, attualmente proiettata ad attuare una strategia avente il plurimo fine di rendere sempre più segreta ed impermeabile la sua struttura interna, sempre più "fluida" la ricezione degli indirizzi generali che vengono assunti dal suo vertice ed ancor più "incisiva" l'azione di "controllo" sulle diverse 'ndrine circa l'esatta osservanza degli indirizzi generali.

Siffatta strategia, realizzata attraverso metodologie normalmente incruente, risulta conciliarsi con la conduzione delle attività illecite perseguite dai diversi gruppi familistici. Questi ultimi, che in Calabria mantengono lo stretto controllo del territorio, hanno confermato grande propensione alla flessibilità quanto al mantenimento dei rapporti con organizzazioni mafiose d'altre regioni e con appartenenti a formazioni delinquenziali straniere.

Le analisi effettuate su molteplici atti giudiziari concernenti alcune formazioni 'ndranghetistiche, tra cui quelle che hanno aggredito imprese operanti nella realtà portuale di Gioia Tauro o che si sono infiltrate nelle opere pubbliche in corso di realizzazione nella città di Reggio Calabria, nonché le riflessioni sui dati tendenziali riferiti all'attuale andamento della attività anti-'ndrangheta svolta dalle Forze di Polizia in Calabria e nelle altre zone nazionali, in particolare nel Nord Italia, inducono a rafforzare in maniera significativa i sospetti circa una consistente ripresa delle attività criminali "tipiche" delle cosche in questione.

Tra queste, di rilievo, i persistenti tentativi d'infiltrazione mafiosa diretti a controllare le più varie iniziative imprenditoriali, non escluse quelle riconducibili all'agricoltura e

alla realizzazione di opere pubbliche.

L'analisi delle vicende legate ai traffici di armi e di stupefacenti, ancora una volta, conferma il persistere di legami tra la *'ndrangheta*, molto spesso rappresentata da suoi esponenti nella veste di "grossisti", e le altre mafie nazionali, ma anche l'esistenza di sempre più stretti contatti con organizzazioni straniere, stanziate in Italia e non.

Sul territorio italiano, infatti, alcuni importanti esponenti delle più significative 'ndrine sono risultati collegati con criminali delle più diverse nazionalità, ivi compresi albanesi, cittadini di etnia kossovara, egiziani e turchi. Al riguardo, è significativo l'intreccio di rapporti illeciti riscontrato tra Albanesi residenti nella provincia di Reggio Calabria ed appartenenti a cosche mafiose della stessa città.

Diversi esponenti della stessa mafia calabrese, poi, risultano essersi stabilmente trasferiti in altri continenti, ove hanno costituito alleanze con i produttori delle diverse sostanze psicotrope. Ne sono conferma gli insediamenti permanenti in Australia, Canada, Argentina, Brasile e Colombia, paesi in cui la mafia calabrese ha "esportato" il proprio modo di stringere alleanze che, non di rado, sono state rafforzate dalla celebrazione di matrimoni con persone legate ai narco-groups.

Siffatta capacità di espandere le relazioni criminali costituisce una peculiarità della forza della *'ndrangheta* che ha, anche, dimostrato di avere la potenza necessaria per far nascere e mantenere solide associazioni con trafficanti del medio ed estremo Oriente che, sin dagli anni '80, hanno assicurato forniture di eroina, non solo destinate al consumo nazionale ma, in taluni accertati casi, anche per alimentare esportazioni verso aree del nord America.

La ragnatela di rapporti creati nel tempo, agevolati anche dalle passate migrazioni di Calabresi all'estero, ha consentito alla *'ndrangheta* di valicare i confini nazionali verso Stati che si sono in seguito, spesso, rivelati connotati da sistemi economico-giudiziari facilmente sfruttabili per investire i proventi derivati dalle diverse attività criminali.

In tal senso, l'area dell'ex blocco orientale è risultata essere al centro degli interessi della *'ndrangheta* che, grazie anche ad una nuova generazione di accoliti sempre più colti e tecnicamente istruiti, spesso sconosciuti o che comunque le varie cosche tengono al "riparo" da vicende criminali "comuni", ha imparato a sfruttare i diversi ordinamenti per investire patrimoni di pertinenza delle 'ndrine, ovvero per costituire depositi valutari "irraggiungibili" per le attività di contrasto delle Forze di Polizia.

-

Studi analitici

È proseguita l'attività diretta a realizzare un'analisi della criminalità organizzata nella provincia di Reggio Calabria che, sulle esperienze maturate in occasione di studi analoghi concernenti le province di Crotone e di Vibo Valentia, mira a costituire un quadro di riferimento per le attività operative delle Forze di Polizia, dislocate sul territorio.

L'attenzione riservata alla provincia di Reggio Calabria deriva da una doppia considerazione: è la "roccaforte originaria" della *'ndrangheta* ed è, allo stato, un centro d'interessi economici nazionali che, in loco, prevedono massicci investimenti, da effettuarsi anche in applicazione operativa del c.d. "programma delle acque", nell'ambito del "Programma Idrico per il Mezzogiorno", di cui si parlerà nella parte dedicata al controllo dei grandi appalti.

E' allo studio l'elaborazione di situazioni informative, volte ad individuare le mutazioni strutturali e le strategie della 'ndrangheta che, sempre più ispirate da decisioni di tipo unitario, sono orientate verso una metodica infiltrazione nell'edilizia pubblica e nel controllo dell'indotto dell'edilizia privata e del terziario.

Il particolare contesto è stato alimentato anche con gli elementi desunti dall'accertata esistenza di insediamenti della 'ndrangheta reggina in alcuni Cantoni della Svizzera, individuati nel corso di uno stage operativo svolto nella Confederazione Elvetica ed indetto da quell'Ufficio Federale di Polizia, cui ha partecipato, in veste di insegnante, un funzionario della DIA.

Sacra Corona Unita

Quadro generale

Il territorio pugliese permane non solo come luogo di ingresso ma anche di snodo di importanti attività illecite che riguardano l'intero territorio italiano. Le risultanze degli atti giudiziari vi confermano la presenza di esponenti di altre organizzazioni criminali con i quali i clan locali hanno stipulato "accordi commerciali". La Puglia rafforza così l'immagine di terra d'incontro, per scambi illeciti, tra mafie nazionali ed internazionali.

Le conseguenze immediate di tale situazione sono la recrudescenza dei traffici illegali, organizzati con impronta manageriale e realizzati spesso in forma paramilitare.

Al riguardo, giova anche tener presente che alcuni sodalizi mafiosi pugliesi, favoriti dalla profonda crisi istituzionale del Montenegro, si sono ivi creati delle zone franche dove poter gestire al meglio le loro attività criminali.

Tuttavia, la collaborazione instaurata con le Autorità di polizia di quello Stato, a seguito di accordi conclusi durante il 1999, ha consentito l'arresto e l'estradizione di alcuni latitanti pugliesi, di notevole pericolosità sociale. Allo stato delle risultanze investigative, è stato possibile riscontrare una maggiore presenza della criminalità mafiosa nella città di Bari, dove sembra si siano concentrate le attività di gestione del contrabbando di tabacchi lavorati esteri.

La situazione pugliese, sotto il profilo della sicurezza pubblica, permane, pertanto, ad alto rischio. Infatti i vecchi clan, sia per l'intensa attività di contrasto che per i risultati derivanti dagli accordi internazionali con il Montenegro in materia di lotta alla criminalità organizzata, si stanno scompaginando. Sorgono nuove aggregazioni criminali spesso in lotta tra loro per ottenere il predominio e ciò si verifica soprattutto nella provincia di **Bari**.

A **Lecce**, al perdurante scontro di interessi tra le cosche di Campi Salentina, da una parte, e quelle di SQUINZANO, SURBO e TREPUSZI dall'altra, si è aggiunto il fenomeno delle rapine ai furgoni portavalori che potrebbe introdurre ulteriori elementi di instabilità e conflittualità nel già problematico equilibrio delle alleanze fra i sodalizi.

A **Brindisi** gli assetti della criminalità sono in atto caratterizzati da una situazione di contrasti violenti e di regolamenti di conti tra esponenti della vecchia guardia (incentrata sull'asse dei capi storici BUCCARELLA Salvatore e ROGOLI Giuseppe) e quanti aderiscono o transitano nel nuovo gruppo emergente facente capo al *clan dei mesagnesi*, che ha assunto la denominazione di *sacra corona libera*.

Negli ultimi tempi si sono registrati vari episodi che ben esprimono siffatta tendenza evolutiva e le profonde situazioni di contrasto legate alla lotta per il controllo del territorio e per la gestione delle attività illegali, primo fra tutte il contrabbando di tabacchi lavorati esteri.

L'acuirsi della conflittualità tra i gruppi rivali si è manifestata con gravi fatti di sangue le cui ragioni si ritiene siano da ricercare nella rottura dei progressi, seppur labili, equilibri.

L'area maggiormente interessata ai progetti di nuovi assetti criminali è quella che comprende il capoluogo, il versante occidentale, la zona a sud della provincia, al confine con il leccese (già storicamente assoggettata all'influenza della frangia brindisina della *sacra corona unita*), in stretto rapporto con i Paesi che si affacciano sulla sponda orientale dell'Adriatico.

Per la provincia di **Taranto**, dove i gruppi criminali hanno interesse a mantenere una "pace mafiosa" per meglio gestire i traffici illeciti, ed in particolare quelli connessi al contrabbando ed agli stupefacenti, si può parimenti ritenere che l'attuale stasi sottintenda una politica di accordo tra la criminalità locale ed esponenti delle cosche calabresi, da sempre interessati al controllo di quel territorio.

A **Foggia** e provincia i numerosi omicidi, registrati nel corso dell'anno, segnatamente nella zona di Cerignola, attestano l'alta pericolosità sociale raggiunta dai clan locali, tuttora in guerra per il controllo delle attività illecite in genere e in particolare del mercato degli stupefacenti.

La situazione foggiana è resa ancor più complessa e fluida dalle alleanze strette dalle cosche locali con sodalizi della *camorra* campana, che annettono particolare importanza al controllo del territorio foggiano, poiché per quell'area in genere transitano i convogli attraverso i quali giungono in Campania "merci" di ogni tipo, compresi i tabacchi di contrabbando. Negli equilibri dei conflitti in atto, dunque, potrebbe rivelarsi non secondario il ruolo svolto dai clan campani.

-

Studi analitici

La raccolta e la sistematizzazione di dati e informazioni concernenti il fenomeno della criminalità organizzata in territorio pugliese, iniziata nel primo semestre del 1999, ha consentito la stesura dell'elaborato "LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA A BARI E PROVINCIA".

L'analisi, tesa a fornire un supporto per l'attività d'indagine, in particolare, ha:

- fatto emergere alcune peculiarità della criminalità mafiosa operante a Bari e provincia. Tra le più importanti: l'alta frammentazione dei vari clan criminali, la loro continua aggregazione e disaggregazione, la bassa età anagrafica dei componenti dei sodalizi, le alleanze e gli accordi sia con le organizzazioni mafiose nazionali che con quelle che operano nell'altra sponda dell'Adriatico. Tali caratteristiche, si affermava, conferivano alla situazione barese una connotazione peculiare, che lasciava presupporre come estremamente

probabile l'insorgere tra i gruppi di nuove conflittualità, determinate sia dalla contiguità territoriale che dall'accendersi di interessi per l'accaparramento dei consistenti proventi delle varie attività illecite;

- evidenziato una forte dispersione scolastica non estranea ad un aumento di attività criminali da parte di minori. Entrambi i fenomeni indicano che si è in presenza di una diffusa e problematica devianza minorile, facile preda di organizzazioni criminali anche di tipo mafioso.

Il lavoro contiene un elenco di appartenenti ai clan operanti a Bari.

Un altro elaborato, dal titolo "TRAFFICI DI T.L.E., ARMI E DROGA", ricostruisce ed evidenzia aspetti d'interesse specifico sulle principali relazioni tra clan pugliesi e campani, senza omettere, ove risultino, le connessioni con gruppi di diversa estrazione.

In una ulteriore analisi dal titolo "SITUAZIONE DELLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA PUGLIESE IN MONTENEGRO", è stata evidenziata la presenza di referenti stranieri e/o italiani operanti all'estero (Svizzera, Cipro e Grecia) per i contrabbandieri, che delinea scenari nuovi del contrabbando internazionale con rotte diverse e complementari a quelle, ormai tradizionali, verso Montenegro e Albania. Recenti acquisizioni hanno ulteriormente rafforzato questo quadro, arrivando a evidenziare contatti con elementi presenti in Inghilterra e in Spagna.

PARTE II

Investigazioni preventive sulle altre forme di criminalità organizzata

Criminalità organizzata internazionale

Nel nostro Paese, accanto ad una realtà malavitosa di origine autoctona sempre vitale ed agguerrita, si vanno ormai radicando forme criminali associate di origine straniera.

Così mentre le nostre tradizionali mafie hanno trovato conveniente dislocare propri terminali in zone europee o mondiali, per sfruttarne, a propri fini illeciti, le opportunità che possono essere ivi colte (es. carenze normative), organizzazioni delinquenziali di origine straniera si vanno stanziando ormai da qualche anno con sempre maggiore pervasività sul territorio nazionale.

In sostanza alla globalizzazione dei mercati corrisponde l'internazionalizzazione del crimine: il crimine organizzato ha oramai acquisito una stabile dimensione transnazionale nel senso che esistono rapporti sempre più stretti e frequenti tra i traffici illeciti e le attività criminose di un paese e quelli di altri.

In Italia, i riscontri giudiziari e di polizia confermano da tempo la presenza di una delinquenza multietnica.

Criminalità organizzata albanese

Nel corso del semestre in esame è stato realizzato il progetto "SHQIPERIA" (così era denominata originariamente l'Albania), con lo scopo di analizzare, più nel dettaglio, l'espansione della criminalità organizzata albanese e di approfondire le caratteristiche peculiari di questa nuova mafia, la cui aggressività suscita un sempre maggiore allarme sociale.

Questo progetto ha consentito di effettuare considerazioni, scurve da ogni pregiudizio riguardo al facile binomio immigrazione = criminalità, sulla effettiva incidenza del fenomeno in Italia, che ha stimolato la prosecuzione nell'analisi preventiva diretta a conoscere, più nel dettaglio, le dinamiche e le metodiche di questa emergente criminalità, che talvolta si presenta sotto le spoglie di microdelinquenza diffusa, favorita dal tragico fenomeno della clandestinità, ma più spesso è espressione di forme di gangsterismo urbano, se non addirittura di pericoloso associazionismo criminale, sovente a carattere transnazionale.

Nello studio è stato sviluppato un quadro analitico di tale fenomenologia delinquenziale non solo a fini conoscitivi ma anche, e soprattutto, per fornire costante supporto informativo alle indagini.

In particolare sono state analizzate le attività criminali cui sono più frequentemente dedite le consorterie criminose schipetare: l'immigrazione clandestina, il traffico di stupefacenti e di armi, il riciclaggio. Una specifica attenzione è stata inoltre prestata agli illeciti che più degli altri destano preoccupazione: la tratta e lo sfruttamento di esseri umani, sia per quanto riguarda i minori che le donne.

È stato osservato che i canali dell'immigrazione clandestina, che già da soli garantiscono enormi guadagni, hanno costituito il "pass-partout" per aprire le porte ad altri affari illeciti, dall'introduzione nel mondo del lavoro nero allo sfruttamento della prostituzione e dei minori, per finire al traffico di stupefacenti e delle armi.

La criminalità albanese si è dedicata a questa attività fin dagli inizi degli anni '90, di fatto, monopolizzando il transito di clandestini attraverso l'Adriatico e costituendo l'ultimo anello di una catena organizzativa internazionale molto più vasta, che va dalle mafie dell'estremo oriente a quelle dei primi lembi dell'Europa dell'Est e del Bosforo.

Ciò che maggiormente preoccupa è la capacità dei criminali albanesi di variare le metodiche di accesso clandestino, tramite il trasbordo finale con veloci imbarcazioni, oppure via terra, attraverso il nord dell'Italia e l'Unione Europea, utilizzando le frontiere tedesca ed austriaca, od ancora attraverso gli scali aeroportuali nazionali, grazie alla falsificazione dei documenti di identità.

È stato rilevato inoltre che, dopo aver fatto giungere in Italia i clandestini, la catena illecita di sfruttamento non si ferma: quando possibile, o forzatamente o artatamente, i clandestini sono indotti al lavoro nero o costretti, quando bambini o donne, all'accattonaggio, oppure sfruttati sessualmente da sodalizi, nei quali figurano spesso anche italiani, aventi complicità, se non addirittura vere e proprie diramazioni, su tutto il territorio nazionale.

Il traffico di clandestini ha, quindi, costituito il volano per mezzo del quale sono state sviluppate nella nostra penisola le altre attività delittuose da parte di sodalizi criminali albanesi, la cui pericolosità trova maggior forza nella loro organizzazione per clan familiari che (oltre ai normali collegamenti con la madrepatria) consente di

continuare a delinquere anche quando uno dei membri sia arrestato o comunque costretto ad abbandonare il territorio italiano.

Si è provveduto pertanto ad evidenziare i gruppi familiari, per offrire una chiave di lettura, sia preventiva che giudiziaria, finalizzata al contenimento di tale pericoloso fenomeno criminale. Risulta, quindi, evidente che i "nemici" da combattere sono principalmente questi sodalizi criminali a base familiare, i quali, data la loro estrema mobilità, devono essere preventivamente individuati sul territorio e, quindi, sradicati mediante mirate indagini di polizia giudiziaria.

Con il passare del tempo, almeno per alcune associazioni delinquenziali più forti, lo sfruttamento della prostituzione e dei minori è diventato marginale rispetto ad altre attività sicuramente più redditizie quali il traffico di armi e di stupefacenti, dapprima solo marijuana prodotta in Patria, successivamente eroina turca, generalmente di provenienza orientale, ed infine cocaina sudamericana.

Tali "affari" hanno consentito loro di entrare in contatto con le compagini mafiose italiane. Gli attuali rapporti di forza pendono sicuramente ancora a favore delle consorterie autoctone, ma è certo che è stato creato un servizio di fornitura di stupefacenti e di armi, su larga scala, da parte della criminalità organizzata albanese a quella italiana.

Le informazioni raccolte hanno inoltre consentito di appurare modalità e dinamiche del traffico di stupefacenti nonché di osservare il progressivo affinamento delle tecniche della raffinazione in Albania e del trasporto da parte di quella criminalità, per il tramite di propri emissari, in Italia e negli altri Paesi dell'Unione Europea.

L'analisi ha indotto alla constatazione che da una parte il traffico di droga si fa sempre più ingente, dall'altra diminuiscono le mete di destinazione. Ciò fa presumere un innalzamento del livello qualitativo dei delinquenti albanesi, che da originari semplici spacciatori sono diventati trafficanti di medio ed alto livello.

Le "aree di raccolta" sono rappresentate dalle città pugliesi (non solo quali zone di transito, ma anche di intensi rapporti di affari con la Sacra Corona Unita), dagli altri porti adriatici e progressivamente dall'Emilia Romagna, dalla Lombardia, in particolare da Milano, e dal Piemonte, con Torino che funge da centro di successiva raccolta e distribuzione. In tali luoghi sono sempre presenti propaggini delle organizzazioni criminali.

Come già detto, nelle regioni a maggior presenza criminale mafiosa, i rapporti tra tale emergente criminalità e le mafie "storiche" sembrano al momento generalmente solo di fornitura e non di distribuzione sul territorio. Sono stati tuttavia rilevati alcuni casi anomali, relativi alla presenza di gruppi di cittadini albanesi dediti anche allo spaccio di stupefacenti, sia in Campania che in Calabria.

La maggiore organizzazione realizzata e l'evoluzione verso modelli propriamente mafiosi dei sodalizi criminali albanesi dediti al traffico di stupefacenti, rendono ancora più difficile l'attività preventiva e di contrasto.

Connesso alla precedente delittuosità è il traffico di armi che, oltre a far entrare e transitare per l'Italia un consistente numero di armi clandestine, ha contribuito ad armare le organizzazioni delinquenziali autoctone, le quali con molta facilità sembrerebbero servirsi delle "offerte" albanesi a basso costo per comprare armi da guerra ed esplosivi.

Considerate le riscontrate diverse modalità attraverso le quali le armi pervengono nel nostro Paese, e la riconducibilità di tali traffici ai già menzionati gruppi albanesi

collegati con organizzazioni criminali di entrambe le sponde dell'Adriatico, risulta difficile attuare specifiche azioni preventive e di contrasto senza un'efficace collaborazione internazionale.

Per quanto riguarda il riciclaggio, e più generalmente il reimpiego dei proventi derivanti dagli illeciti guadagni, emerge al momento l'interesse delle compagini criminali albanesi al reinvestimento diretto in patria, oltre all'acquisto nel nostro Paese di immobili da adibire a basi operative o luoghi di rifugio.

La pericolosità intrinseca della comunanza di affari che lega alcune organizzazioni albanesi alla criminalità mafiosa italiana nei settori chiave dell'immigrazione clandestina, del traffico di stupefacenti, delle armi e degli altri illeciti, induce a riferire un possibile allargamento di tali intese anche ad altri gruppi minori di schipetari, che stanno crescendo grazie alle loro attività criminali sul nostro territorio.

La conseguenza potrebbe essere, specialmente nel centro – nord, quella di raggiungere un livello stabile di integrazione basato sulla fisiologica assunzione di modelli organizzativi "mafiosi" e, quindi, sempre più impermeabili al contrasto delle Forze dell'Ordine.

Criminalità organizzata dell'ex U.R.S.S.

Nel semestre in riferimento sono state approfondite le attività d'analisi e di indagini preventive nei riguardi della criminalità proveniente dalle Repubbliche dell'ex Unione Sovietica. Tale malavita appare essere subdolamente pericolosa in quanto non crea, almeno nel nostro Paese, immediati e palesi problemi di sicurezza pubblica, non esternandosi attraverso visibili attività di rilevanza penale ma, sostanzialmente, con cospicui investimenti finanziari che si originano all'estero.

Le risultanze delle predette attività svolte dalla DIA sono contenute nel 1° aggiornamento del Progetto "C.O.S." (Criminalità Organizzata ex Unione Sovietica) che ha una validità strettamente correlata al costante adeguamento delle informazioni in esso contenute, alle linee evolutive ed alle trasformazioni del fenomeno criminale considerato.

Il volume d'analisi è stato implementato anche con le informazioni fornite da agenzie investigative estere, che hanno in particolare contribuito all'individuazione delle metodologie operative, utilizzate dalle organizzazioni criminali dell'ex Unione Sovietica, per meglio gestire i propri traffici illeciti in Europa, America settentrionale ed Israele.

Nell'elaborato, oltre a fare il punto sulle aree investigative della Lombardia, dell'Emilia Romagna e delle Marche, individuate nella prima edizione, sono stati anche realizzati specifici approfondimenti in merito a nuove problematiche evidenziate negli ultimi mesi, quali ad esempio l'individuazione di aggregazioni malavitose di recente costituzione, e lo sviluppo di quelle già note, con riguardo sia ai nuovi eventuali equilibri interni, che con riferimento alle più recenti alleanze strategiche venutesi a creare tra i diversi gruppi criminali.

Con tale elaborato, e con gli ulteriori aggiornamenti che seguiranno, compendiando i dati informativi acquisiti su tale specifico fenomeno criminale in ambito nazionale ed internazionale, ed analizzando gli elementi investigativi che ne rivelano la presenza in Italia, s'intende contribuire ad individuare le strategie più proficue per contrastare l'espansione di tale malavita organizzata.

Mafia cinese

L'etnia cinese si manifesta sul territorio nazionale occupando, in Lombardia, Toscana, Lazio e Campania, ben circoscritti spazi, ove vive un microcosmo generalmente avulso dalla realtà in cui si è inserito.

In queste enclavi prosperano forme di criminalità organizzata, costituite a somiglianza di quelle esistenti in Patria, dedite alla gestione dell'immigrazione clandestina, allo sfruttamento del lavoro nero, al gioco d'azzardo, ai sequestri di persona ed alle estorsioni.

Queste forme associative criminali, sinora circoscritte, nella loro sfera di azione, nei confronti di propri connazionali, iniziano a mostrare significativi segnali di interesse verso l'esterno, specialmente nel campo degli investimenti commerciali, che potrebbero indicare attività di reimpiego e riciclaggio di proventi illeciti.

Non è da escludere che tali avvisaglie possano costituire la premessa per il verificarsi di quanto è già accaduto in altri Paesi europei e nordamericani, nei quali la malavita proveniente dalla Repubblica Popolare Cinese, dopo un periodo di incubazione, è quindi esplosa passando alla gestione di attività delittuose di maggior respiro.

Criminalità organizzata africana in genere e nigeriana in particolare

Il decennio testé concluso ha visto una sempre più marcata presenza di elementi provenienti dal continente africano implicati in traffici di sostanze stupefacenti.

Costoro, rifacendosi ai modelli criminali propri delle regioni di provenienza, hanno potuto trarre beneficio, per l'impianto di tale lucroso traffico, in genere basato su reti di corrieri, dalla vicinanza dei rispettivi Paesi di origine alle zone di produzione delle sostanze ad effetto stupefacente.

Tra queste formazioni criminali, si evidenziano in particolar modo quelle nigeriane che oltre ad essere dediti allo sfruttamento della prostituzione, operano nel campo degli stupefacenti, nel quale, negli ultimi tempi hanno compiuto un salto di qualità, gestendo spesso in proprio il traffico di droga ed utilizzando, quali corrieri, non più solo connazionali, ma frequentemente cittadini dell'est europeo.

Criminalità turca

Le conoscenze sinora acquisite indicano un modello di malavita associata basato su diversi insediamenti, variamente distribuiti sul territorio nazionale, dediti essenzialmente all'approvvigionamento di eroina delle mafie di estrazione nazionale.

Le più recenti acquisizioni fanno registrare una diminuzione della visibilità della malavita organizzata turca. Ciò fa ritenere che non sia in corso un ridimensionamento della capacità criminale delle consorterie di quella etnia bensì che le stesse abbiano

assunto nel frattempo un diverso ruolo.

È da ritenere, infatti, che la progressiva posizione di intermediazione rivestita dalla delinquenza albanese nel traffico di stupefacenti, in precedenza appannaggio della criminalità turca, abbia avuto quale immediata conseguenza una minore visibilità di quest'ultima, consentendole di non esporsi come sinora avvenuto..

Controllo di grandi appalti

Nel corso del periodo in esame è proseguita l'attività di monitoraggio, avviata nel febbraio 1996, delle imprese interessate alla realizzazione della rete ferroviaria nazionale dell' "Alta Velocità" (T.A.V.) e, secondo le ulteriori competenze demandate con successive Ordinanze del Capo della Polizia – Direttore Generale della Pubblica Sicurezza, di quelle riguardanti il "Programma Operativo Risorse Idriche nel Mezzogiorno", il programma operativo "Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia" e "*... tutti gli ulteriori lavori pubblici in relazione ai quali le competenti Autorità di P.S. rilevino pericoli di infiltrazione o ingerenza da parte della c.o...*" .

L'opera di individuazione di possibili infiltrazioni e/o condizionamenti esercitati da consorterie mafiose o da loro affiliati nei confronti delle società aggiudicatrici dei lavori menzionati, affidata al Gruppo interforze appositamente costituito, è stata assolta attraverso la predisposizione di singoli elaborati, sul conto delle imprese di volta in volta prese in esame. I documenti di analisi, integrati dai Servizi Centrali delle tre Forze di Polizia con notizie desumibili dagli archivi nella loro disponibilità, sono stati inviati alle competenti Prefetture, per le ulteriori valutazioni. Essi hanno riguardato:

- il monitoraggio di **14** società impegnate nei lavori;
- l'analisi della compagine sociale di **256** imprese che nell'ultimo decennio si sono poste in relazione con quelle impegnate nei suddetti lavori;
- la verifica della posizione di **1105** soggetti.

Contrasto al riciclaggio

Nel periodo in esame è entrato in vigore il D.Lgs. 374/1999 recante "Estensione delle disposizioni in materia di riciclaggio dei capitali di provenienza illecita ad attività finanziarie particolarmente suscettibili a fini di riciclaggio, a norma dell'articolo 15 della legge 6 febbraio 1996, n. 52".

Il provvedimento è finalizzato a completare l'allineamento della normativa antiriciclaggio interna a quanto previsto dalla Direttiva 308/91 delle Comunità Europee, con riguardo alle attività non finanziarie "*particolarmente suscettibili di*

utilizzazione a fini di riciclaggio per il fatto di realizzare l'accumulazione o il trasferimento di ingenti disponibilità economiche e finanziarie o comunque esposte ad infiltrazione della criminalità organizzata".

L'estensione delle disposizioni del citato decreto, una volta emanati i provvedimenti attuativi, è destinata ad incidere sul flusso delle segnalazioni relative alle cosiddette "operazioni sospette" che pervengono alla Direzione Investigativa Antimafia che, quindi, si avvarrà, secondo il modulo previsto dal D.Lgs. 153/1997, anche delle attivazioni provenienti dai settori non finanziari.

Nel semestre sono state trattate **1.532** segnalazioni afferenti operazioni sospette che hanno richiesto approfondimenti informativi su **2.443** imprese e **4.549** persone fisiche. Contemporaneamente, tutte le segnalazioni sono state analizzate anche dal punto di vista oggettivo.

Delle operazioni prese in considerazione, **188** sono state trattenute perché suscettibili di ulteriori e più specifici approfondimenti investigativi, eseguiti direttamente o demandati ai Centri Operativi.

Di esse, una considerevole parte ha formato oggetto di segnalazione alle DDA competenti, in quanto ritenute attinenti a fatti di criminalità organizzata, talché ai sensi dell'art.1 punto 4, alinea f del D.Lgs.153/97, sulla base degli elementi acquisiti sia dalle segnalazioni che dalle ulteriori attività preinvestigative svolte, è stato possibile inoltrate, complessivamente, **65** informative al Servizio Operazioni Finanziarie Sospette della Direzione Nazionale Antimafia.

Applicazione del regime detentivo speciale (ai sensi dell'art. 41 bis dell'Ordinamento Penitenziario)

Il consueto contributo fornito dalla D.I.A. al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria del Ministero della Giustizia, per l'applicazione del regime detentivo speciale previsto dall'art. 41 bis della legge 354/1975 (Ordinamento Penitenziario), è consistito nell'elaborazione di **925 schede-notizie**, così articolate:

- **874** relative a rinnovi dei provvedimenti applicativi;
- **46** relative all'applicazione ex novo di detto regime detentivo;
- **5** relative a reclami avverso i provvedimenti applicativi.

Attività di investigazione preventiva svolta mediante l'esercizio dei poteri delegati al Direttore della DIA

Ha riguardato le proposte per l'applicazione di misure di prevenzione (D.M. 30/11/1993 recante competenze già dell'Alto Commissario delegate al Direttore della DIA).

Nel semestre in esame sono state inoltrate ai competenti Tribunali:

- **16** proposte di misure di prevenzione personali e patrimoniali;
- **6** proposte di misure di prevenzione personali;

- **1** proposta di misura di prevenzione patrimoniale.

Le citate proposte, tutte a firma del Direttore della D.I.A. e riferite a pregressa attività di polizia giudiziaria svolta in sede locale dai Centri Operativi, sono state inoltrate:

- **13** al Tribunale di S. Maria Capua Vetere (CE) (7 personali e patrimoniali e 6 personali);
- **3** al Tribunale di Bari (personali e patrimoniali);
- **1** al Tribunale di Viterbo (personale e patrimoniale);
- **1** al Tribunale di Agrigento (personale e patrimoniale);
- **3** al Tribunale di Palermo (2 personali e patrimoniali e 1 patrimoniale);
- **1** al Tribunale di Como (personale e patrimoniale);
- **1** al Tribunale di Vibo Valentia (personale e patrimoniale).

Inoltre sono stati **eseguiti 12 provvedimenti** di applicazione di misure di **prevenzione** personali e patrimoniali in precedenza inoltrate, riferiti a numero **sette** proposte dei Procuratori della Repubblica territorialmente competenti e numero **cinque** proposte del Direttore della D.I.A., con il contestuale **sequestro o confisca** di beni per complessive **£. 26.313.500.000**, come meglio evidenziato di seguito:

a. misure applicate su proposta dei Procuratori della Repubblica:

- in esecuzione di **4** provvedimenti emessi dai Tribunali di Bari, Torino e Salerno, sono stati **sequestrati** beni per un valore di **£.5.977.000.000**;
- in esecuzione di **3** provvedimenti emessi dai Tribunali di Brindisi, Catania e Salerno, sono stati **confiscati** beni per un valore complessivo di **£. 6.941.500.000**.

b. misure applicate a seguito di proposta del Direttore della D.I.A.:

- i Tribunali di Palermo, S. Maria Capua Vetere e Brindisi hanno emesso **3** provvedimenti di **sequestro di beni** per un valore di **£. 6.500.000.000**;
- i Tribunali di Brindisi e S.Maria Capua Vetere hanno emesso **2** provvedimenti di **confisca di beni**, eseguiti, per un valore complessivo di **£. 6.895.000.000**.

PARTE III

Le attività in campo internazionale

Le diverse iniziative di respiro internazionale, già avviate in precedenza, hanno avuto nuovo impulso e sono state ricercate opportune strategie di contrasto alla universalizzazione del crimine organizzato.

Cooperazione con organismi nazionali ed internazionali.

Tra le attivazioni di più rilevante spessore si segnala il contributo e la partecipazione alle sottototale iniziative internazionali:

a. G8:

- riunione preparatoria (Mosca, 12 e 13 luglio) e conferenza ministeriale G8 contro il crimine organizzato (Mosca, 19 e 20 ottobre). Nel corso dei lavori sono state delineate le linee guida entro le quali dovranno essere svolte le future attività del LYON GROUP-G8, tese anche ad individuare le metodologie più idonee da seguire per ottenere una più efficace azione di contrasto nella lotta a fenomenologie criminali connesse ai reati informatici ed a quelli del settore economico e finanziario;

- riunione del LYON GROUP-G8 (Berlino, 15-17 novembre), in cui sono state analizzate le problematiche relative alla mutua assistenza legale, all'estradizione ed all'assetto legale della confisca, nonché all'individuazione di obiettivi di comune interesse sui quali far convergere la più proficua collaborazione a livello bi e multilaterale contro le nuove emergenze criminali provenienti anche dalla criminalità informatica (cyber criminalità);

b. *Iniziativa Centro Europea (INCE)*

Riunione del Gruppo di Lavoro IN.C.E. "Affari Giovanili" (Ohrid -Macedonia, 7-9 luglio), nel contesto della quale è stato affrontato anche il tema del contrasto al riciclaggio. Nella circostanza, i convenuti hanno proposto di sottoporre al Gruppo sulla criminalità organizzata la possibilità di promuovere, per funzionari della pubblica amministrazione dei 16 Paesi aderenti all'INCE, specifici corsi in materia di lotta alla criminalità ed al riciclaggio.

Il Gruppo sulla criminalità organizzata (Bratislava, 29 ottobre) ha accolto la richiesta con l'impegno ad assumere specifiche iniziative.

c. *Iniziativa dei Paesi del Bacino Adriatico*

Incontro dei Capi della Polizia dei Paesi del Bacino Adriatico (Bari 9 e 10 dicembre), con l'approvazione unanime di una dichiarazione unitaria in tema di armonizzazione di azioni comuni delle dinamiche criminali che interessano i Paesi rivieraschi.

Cooperazione bilaterale

a. Paesi del continente Americano

Sono stati ulteriormente consolidati i rapporti di collaborazione investigativa con il F.B.I. nonché con i collaterali **Organismi Statunitensi** dei CUSTOMS e dell'IMMIGRATION & NATURALIZATION SERVICE approfondendo alcune tematiche relative alle indagini in atto e ponendo le premesse per lo sviluppo di nuove realtà operative.

Le attività congiunte con gli **Organismi di Polizia Canadesi** sono proseguite per il tramite dell'Ufficiale di Collegamento presso l'Ambasciata di Roma.

Di rilievo sono stati, inoltre, gli incontri di vertice che, svoltisi in Canada (27 giugno - 3 luglio), hanno rappresentato un'importante occasione sia per rinsaldare i già ottimi rapporti di collaborazione con la RCMP e sia per acquisire una serie di utili informazioni sulle strutture investigative canadesi.

Con la Sovrintendenza Investigativa della **Polizia Federale Argentina** è allo studio la possibilità di procedere a scambi sistematici di informazioni.

Anche l'attività di collaborazione e scambio informativo con la polizia federale del **Brasile** è stata fortemente incentivata.

b. Australia

A seguito della visita (16 settembre) del Direttore Operativo Internazionale della **Polizia Federale Australiana**, sono state da subito intraprese attività collaborative e d'indagine sul conto di personaggi di origine italiana inseriti in un'organizzazione criminale dedita al traffico di sostanze stupefacenti, che dall'Italia verrebbero introdotte in Australia.

c. Paesi Europei (non compresi nell'Unione Europea)

La cooperazione con la **Polizia Federale Elvetica** è stata caratterizzata dall'invio presso quell'Ufficio di un funzionario DIA, esperto di *'ndrangheta*, per avviare un programma investigativo bilaterale.

La collaborazione con le Autorità di Polizia dell'**Ucraina** è proseguita attraverso l'espletamento di commissioni rogatorie, necessarie per l'acquisizione formale di informazioni.

Con la **Russia**, le forme di cooperazione con il GUBOP (Direzione Generale per la Lotta contro il Crimine Organizzato) hanno avuto ulteriore impulso.

L'azione di contrasto alla criminalità dei **Paesi Est Europei**, avviata nel 1998

a livello quadrilaterale (CRACO, BKA, CGPJ e DIA), è proseguita a:

- **Madrid** (15-16 giugno), ove è stato presentato, sempre a cura della DIA, il Progetto SHQIPERIA, concernente l'analisi della criminalità albanese. In quella sede sono stati avviati una serie di contatti sia per acquisire informazioni utili per alcune indagini in corso, che materiale d'interesse per implementare il patrimonio conoscitivo sul fenomeno. Sempre con riguardo alla criminalità organizzata albanese, una delegazione della polizia belga ha visitato la DIA (19 ottobre) per uno scambio di informazioni;
- **Parigi** (28-29 ottobre) con la 4^a riunione del Sottogruppo di Lavoro.

In particolare, è stato fatto il punto sull'andamento del Progetto COS (Criminalità Organizzata Sovietica), di cui è stato consegnato il primo aggiornamento semestrale.

Sono state, inoltre, poste le premesse per un prossimo incontro con funzionari della polizia **croata** per dare vita ad una collaborazione diretta con quel Paese, ove sembrerebbero in essere attività illecite di organizzazioni criminali di origine nazionale.

d. Paesi dell'Unione Europea.

Le visite alla DIA del Responsabile degli Affari Politici dell'Ambasciata d'**Austria** in Roma (17 giugno) e di una Delegazione dell'EDOK austriaco (13-14 luglio), articolazione della polizia federale criminale deputata al contrasto della criminalità organizzata, hanno consentito di approfondire lo scambio di conoscenze sulle materie di competenza e di implementare le attuali procedure di cooperazione.

Per quanto concerne la collaborazione con il **Belgio**, sulla base degli accordi intercorsi nell'ambito del Progetto **COBI**, volto ad effettuare il monitoraggio di infiltrazioni della criminalità organizzata italiana nel tessuto economico-sociale di quel Paese, nel periodo in esame si è svolto un incontro (26 ottobre) di carattere operativo con funzionari della polizia giudiziaria belga.

Ottimi i rapporti con la **Francia**: nel corso di un incontro a Roma (8 ottobre) con il Vice Segretario Generale del TRACFIN francese ed il Segretario Generale Aggiunto dello stesso Organismo sono state approfondite le tematiche di comune interesse nella lotta al riciclaggio e, in occasione di una riunione (13-14 dicembre) con Funzionari della Polizia Giudiziaria francese, è stato dato impulso al progetto di interscambio informativo sulla criminalità organizzata cinese. Inoltre a richiesta del Centro di Formazione della Polizia Nazionale, è stata tenuta (15 settembre) una conferenza sul tema "L'inquadramento giuridico del riciclaggio: l'esperienza italiana". L'iniziativa è stata inserita nell'ambito di una sessione didattica sulla lotta al riciclaggio rivolta a funzionari della Pubblica Amministrazione francese.

Con la **Germania** continua a permanere la convergenza info-investigativa con il BKA che determina un flusso costante di reciproche attivazioni.

In particolare, in merito l'attività preventiva, è costante lo scambio di notizie su appartenenti a formazioni criminali di tipo mafioso presenti in quel Paese.

In tale contesto il BKA continua ad approfondire soprattutto la posizione di presunti appartenenti alla 'ndrangheta calabrese residenti in Germania, avvalendosi della collaborazione della DIA. Tale monitoraggio determina poi lo sviluppo di mirate attività investigative condotte in Germania dal BKA unitamente ai vari Länder interessati. In proposito si segnala anche l'esecuzione, a Cosenza (9 settembre), di una commissione rogatoria da parte del Procuratore di Hanau, alla quale è stata fornita specifica assistenza. Le indagini giudiziarie, che hanno preso spunto dall'attività di analisi anzidetta, hanno trovato ulteriore sviluppo in richieste di attività rogatorie e nella cattura di due pericolosi latitanti localizzati in Romania e in Italia.

Tenuto conto dell'evoluzione dei fenomeni di criminalità organizzata nell'area balcanica e nel Sud-Est europeo, sono stati avviati proficui e diretti contatti con il Department of International Police Cooperation della **Polizia Greca**.

Con l'**Inghilterra** i rapporti sono stati, come al solito, proficui. Il Coordinatore degli Ufficiali di Collegamento britannici, presente in Italia per valutare le attività condotte all'estero dal personale del NCIS, ha visitato (29 novembre) la Direzione Investigativa Antimafia, sottolineando la validità, sotto il profilo dei risultati, dei rapporti di cooperazione.

Con le Dogane britanniche la collaborazione è stata orientata all'acquisizione di elementi suscettibili di utilizzazione in materia di riciclaggio.

In **Spagna** è stato avviato un ulteriore filone investigativo, attualmente condotto di concerto con il collaterale organismo iberico.

Dallo stesso ambito operativo è scaturita poi una nuova indagine riguardante diverse Nazioni europee ed il cui sviluppo investigativo ha portato all'effettuazione di attività d'indagine in Paesi dell'Est-Europa.

Il raccordo investigativo con l'**Olanda** è stato particolarmente positivo: è stato individuato un traffico di sostanze stupefacenti posto in essere tra l'Italia ed alcuni Paesi dell'America del Sud .

Altre iniziative

Incontri internazionali

Si citano quelli di maggiore interesse:

a. incontro (19 agosto) con funzionari della Commissione Giustizia della Camera dei Rappresentanti e Procuratori del Ministero della Giustizia del **Giappone**. Nel corso dei lavori si è proceduto ad uno scambio di informazioni sulle forme di criminalità organizzata operanti nei rispettivi Paesi;

b. partecipazione (20 - 24 settembre) ad un corso di formazione, curato dall'Ufficio Coordinamento e Pianificazione -Servizio IV-, a favore di funzionari del Ministero dell'Interno **egiziano**;

c. visita (19 ottobre) del Procuratore Generale della Repubblica **Slovacca** che ha richiesto l'organizzazione di appositi stages per funzionari della Polizia e della Magistratura al fine di approfondire la conoscenza delle procedure investigative di contrasto alla criminalità organizzata;

d. incontro (16 novembre) presso la Direzione Nazionale Antimafia con una delegazione del Ministero della Giustizia della **Repubblica Popolare Cinese**, durante il quale si è concretamente postulata la possibilità di realizzare una collaborazione bilaterale info-operativa;

e. riunione del Gruppo di Azione Finanziaria - GAFI-FAFT, (Washington, 16 - 19 novembre), durante la quale sono proseguiti i lavori per la elaborazione di misure di penalizzazione nei confronti dei Paesi off-shore e per l'esame delle metodologie di riciclaggio, emergenti dalle più recenti esperienze operative maturate dagli organi investigativi specializzati nell'attività di contrasto;

f. seminario internazionale svoltosi a Troia, **Portogallo** (18-20 NOVEMBRE), sul tema "*Il rischio del crimine organizzato di origine asiatica*" che, organizzato dalla Polizia portoghese, nell'ambito del Programma FALCONE, ha posto in risalto le realtà criminali degli Stati europei (Regno Unito, Olanda e Francia) e Nord americani, che risultano maggiormente influenzate dalle attività illecite delle organizzazioni asiatiche.

Une/Europol

A seguito dell'avvio della terza fase *post convenzionale* dell'Europol, rappresentanti della DIA hanno partecipato a numerosi incontri di lavoro (13, 16 e 22 settembre, 9 dicembre), riservati ad esperti dei Paesi Membri, con particolare riferimento a problematiche di natura operativa (informatori e collaboratori di giustizia) ovvero riguardo a fenomenologie criminali rispetto alle quali sia stato accertato il coinvolgimento, in talune circostanze, da parte della malavita organizzata mafiosa (traffico illecito di sostanze nucleari e radioattive).

Consiglio d'Europa/Commissione Europea

È proseguita, nel mese di novembre 1999, la partecipazione della DIA al Programma OCTOPUS II, gestito dal Consiglio d'Europa e dalla Commissione Europea. In particolare la DIA ha contribuito all'iniziativa con l'intervento di propri rappresentanti, in qualità di docenti, in una sessione didattica rivolta a funzionari di alto livello di Albania, Bulgaria, Macedonia, e Croazia.

Il Progetto OCTOPUS II è finalizzato all'approfondimento di tecniche investigative nella lotta alla corruzione ed alla criminalità, a favore dei Paesi dell'Europa Centro Orientale, anche in vista delle riforme giuridiche e costituzionali che dovranno essere adottate dai Paesi che hanno fatto richiesta di pre-adesione all'Unione Europea.

Segretariato Generale del Consiglio dell'Unione Europea-Commissione Europea

La Direzione ha preso parte, a livello nazionale, alle riunioni di coordinamento interministeriale (presso il Ministero del Tesoro) finalizzate alla stesura delle proposte di modifica della Direttiva Comunitaria nr. 308/91/CEE, relativa alla prevenzione dell'uso del sistema finanziario a scopo di riciclaggio dei proventi da attività illecite.

Inoltre, presso la DIA, che è stata coinvolta nel processo elaborativo del Progetto sullo sviluppo e l'implementazione delle tecniche investigative sui crimini finanziari, si è tenuto un incontro (23 novembre) con una Delegazione composta da Rappresentanti del Segretariato Generale del Consiglio dell'Unione Europea e del Gruppo Criminalità Economica di Europol, incaricata di svolgere una valutazione sulle metodologie utilizzate dalle Forze di Polizia e dagli apparati specializzati nell'azione di contrasto al riciclaggio dei tre Paesi "pilota" prescelti, e cioè Italia, Regno Unito ed Olanda.

Progetto EUCOS

È correlato al contenuto dell'Azione Comune nr.733/98/GAI, la quale propone l'introduzione, nella legislazione dei 15 Stati Membri dell'Unione Europea, della fattispecie relativa alla partecipazione ad una associazione criminale.

Nell'ambito del programma FALCONE, la DIA ha realizzato un Seminario articolato su tre giorni di lavoro (dall'8 al 10 novembre 1999), con l'obiettivo di predisporre un programma di azione per lo sviluppo della cooperazione giudiziaria e di polizia nel perseguimento, in campo internazionale, sotto il profilo preventivo e repressivo, dei soggetti partecipi ad organizzazioni criminali.

All'iniziativa hanno preso parte due funzionari di polizia ed un magistrato per ciascuno degli Stati membri dell'Unione Europea, nonché un rappresentante dei collaterali organismi investigativi dei Paesi in pre-adesione ed uno della Confederazione Elvetica.

Al termine dei lavori si è pervenuti alla redazione di un documento conclusivo in ordine all'attuazione, sul piano nazionale, del dispositivo di contrasto adottato a livello europeo contro la criminalità organizzata, nel quale sono contenute proposte operative ritenute utili per procedere al miglioramento della cooperazione di polizia e giudiziaria sulle ipotesi di reato contemplate dalla citata Azione Comune.

PARTE IV

- omissis -

APPENDICE

Le operazioni di polizia giudiziaria

I dati relativi all'attività repressiva posta in essere sono già stati esposti numericamente nella tabella in premessa.

Di seguito, con sintetiche esposizioni, sono state riassunte solo le principali indagini, esperite nel periodo, riguardanti organizzazioni criminali di tipo mafioso, anche in relazione al fenomeno del riciclaggio di proventi illeciti.

Cosa nostra

1. ARRESTO BENEDETTO SPERA

Nell'ambito di attività investigative connesse al rintraccio ed alla cattura del latitante Benedetto SPERA, capo della famiglia mafiosa di Belmonte-Mezzagno e uomo ritenuto vicino a Bernardo PROVENZANO, *nel luglio 1999* sono state eseguite 4 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di altrettante persone ritenute responsabili del reato di associazione a delinquere e di favoreggiamento del citato SPERA. Tra gli arrestati figura SPERA Giovanni, figlio del suddetto latitante.

2. OPERAZIONE STELLA COMETA

L'attività, avviata nel 1997 in Milano con lo scopo di disarticolare una organizzazione mafiosa di origine messinese, da tempo insediatasi nell'hinterland milanese ed operante dietro copertura di un gruppo di cooperative dedite a lavori di pulizia e facchinaggio, ha consentito, *nel mese di settembre 1999*, di effettuare 3 arresti di iniziativa nei confronti di due pubblici dipendenti e di un professionista, colti nella flagranza di reato di corruzione aggravata.

3. GRUPPO LAVORO INTERFORZE SU GELA

Nel più ampio quadro delle attività di indagini promosse sin dal 1998 dal Gruppo di lavoro interforze su Gela (CL), allo scopo di ricostruire la responsabilità di numerosi fatti di sangue commessi nell'hinterland gelese, tra gli anni 1981 e 1990, *nel settembre 1999* sono state eseguite 24 ordinanze di custodia cautelare in carcere nei confronti di altrettanti soggetti ritenuti responsabili di 9 omicidi, 7 tentati omicidi, rapine e porto e detenzione illegale di armi da fuoco.

4. ARRESTO VINCENZO SPOTO

Nell'ambito delle attività di contrasto alle famiglie operanti nell'agrigentino e delle indagini finalizzate alla ricerca di pericolosi latitanti, si è pervenuti alla cattura in Sicilia *nel mese di ottobre* di GONZALES NICOSIA Justo, e in Romania *nel mese di dicembre* di SPOTO Vincenzo, ambedue ricercati perché responsabili rispettivamente di rapine, commesse in Germania, e di associazione per delinquere finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti.

Camorra

1. OPERAZIONE CORDA

È stata avviata nel novembre del 1994 allo scopo di contrastare i clan attivi nel salernitano, con particolare riferimento al sodalizio criminoso facente capo al noto MAIALE Giovanni.

Le investigazioni hanno consentito di far luce su una ventina di omicidi perpetrati negli anni '80 in Nocera Inferiore ed Eboli, determinando l'emissione di 14 ordinanze di custodia cautelare in carcere.

Nel luglio del 1999, infine, il G.I.P. presso il Tribunale di Salerno, concordando con le risultanze delle investigazioni, ha emesso altre 4 ordinanze di custodia cautelare in carcere a carico di altrettanti individui ritenuti responsabili, a vario titolo, di un duplice omicidio.

2. OPERAZIONE FIUME BLU

È stata attivata *nell'agosto del 1999* a seguito dell'acquisizione di notizie circa la probabile localizzazione in territorio spagnolo del latitante TAGLIAMENTO Giovanni, inserito in una vasta associazione per delinquere italo-francese operante nel settore delle truffe, del traffico di autovetture rubate e degli stupefacenti, attiva nel territorio del Ponente Ligure.

Il 15 agosto 1999, personale della DIA, coadiuvato dalla Brigata di Polizia Criminale di Nizza, localizzava e traeva in arresto il TAGLIAMENTO in località Beaulieu Sur La Mer (F), ove aveva trovato rifugio unitamente alla moglie. L'intervento poneva le premesse per successivi sviluppi, talché il successivo 7 dicembre 1999 venivano localizzati in località Mentone e tratti in arresto DA FIUME Mauro e RAPETTO Gianfranco, entrambi latitanti poiché colpiti da provvedimento di cattura esteso in campo internazionale per rapina e traffico internazionale di stupefacenti.

3. OPERAZIONE PULCE BIANCA

È stata attivata nel marzo del 1996 allo scopo di individuare e neutralizzare i responsabili di un traffico internazionale di sostanze stupefacenti, coinvolgente elementi della *camorra* attivi nell'agro nocerino-sarnese. Gli sviluppi investigativi hanno consentito al G.I.P. presso il Tribunale di Salerno di emettere nel mese di ottobre 1999 6 ordinanze di custodia cautelare in carcere a carico di altrettanti individui, anch'essi ritenuti responsabili di associazione per delinquere finalizzata al traffico degli stupefacenti.

4. OPERAZIONE PROJECTS

È stata attivata nel novembre del 1997, allo scopo di neutralizzare un'articolata organizzazione criminale, costituita da funzionari di istituti di credito, avvocati, professionisti, commercianti, dedita alla falsificazione e negoziazione di titoli, libretti bancari e fidejussioni in favore di clan camorristici. Nell'ambito di una "tranche" dell'indagine tesa a sgominare una organizzazione criminale operante in Campania, Puglia, Montenegro ed Albania, nel mese di novembre 1999, il G.I.P. presso il Tribunale di Napoli ha emesso ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di 32 individui ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere di stampo mafioso e commercio clandestino di t.l.e.

5. OPERAZIONE SELE

L'indagine è stata avviata nel gennaio del 1998 allo scopo di neutralizzare un sodalizio criminale emergente nella Piana del Sele (Salerno) collegato con la malavita organizzata dell'agro nocerino-sarnese e della valle dell'Irno. Nel novembre del 1999, il G.I.P. presso il Tribunale di Salerno, concordando con le risultanze investigative, ha emesso 13 ordinanze di custodia cautelare a carico di altrettanti individui ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione per delinquere di stampo mafioso, estorsione, usura, riciclaggio, truffa ai danni dello Stato ed altro. Contestualmente agli arresti è stata data esecuzione al sequestro, ex art. 321 c.p.p. comma 2°, di due aziende agricole e di un caseificio, per un valore approssimativo di circa 10 miliardi di lire.

'Ndrangheta

1. OPERAZIONE OLIMPIA

Attivata nel 1994, ha posto in evidenza le collusioni esistenti tra *'ndrangheta*, imprenditoria ed ambienti della pubblica amministrazione. Ha fatto registrare, nel luglio del 1999, ulteriori sviluppi giudiziari, culminati, a seguito delle ulteriori investigazioni svolte, nella emanazione di 14 ordinanze di custodia

cautelare emesse nei confronti di altrettanti soggetti legati alle cosche calabresi.

2. OPERAZIONE BARRACUDA

Nel quadro di tale operazione, attivata nel giugno 1993 al fine di individuare gli appartenenti alla nota cosca reggina facente capo ai fratelli BARRECA, *nell'ottobre 1999*, il G.I.P. presso il Tribunale di Reggio Calabria, condividendo le ulteriori risultanze investigative acquisite, ha emesso 6 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di altrettanti appartenenti alla detta cosca, indiziati di omicidio ed altro.

3. OPERAZIONE BATTERIA

Avviata nel mese di giugno del 1997, ha consentito di disarticolare un agguerrito sodalizio criminale attivo in diverse regioni italiane, legato alla cosca calabrese dei MANCUSO, dedito alla consumazione di truffe per ingenti importi. Il G.I.P. presso il Tribunale di Firenze, accogliendo le risultanze acquisite, ha emesso, *nel luglio 1999*, 25 ordinanze di custodia cautelare.

Criminalità organizzata pugliese ed altre mafie

1. OPERAZIONE CAINO

Riguarda la criminalità organizzata di Cerignola (FG), con particolare riferimento a numerosi fatti di sangue commessi dal clan criminale facente capo ai fratelli PIARULLI Michele e Mario ed a FERRARO Giovanni. Già avviata nel 1996, *nel luglio 1999*, a parziale esito delle indagini svolte, il G.I.P. di Bari ha emesso un provvedimento cautelare in carcere a carico di 12 persone. Nel corso dell'operazione, è stata altresì sequestrata una somma di denaro per *lire 35.500.000*.

2. COSCA STANO BENEDETTO

Nel settembre 1999, in Brindisi, è stato sottoposto a fermo ANDRIOLA Salvatore, residente in Indonesia, sospettato di aver riciclato la somma di quasi lire 2 miliardi riconducibili al noto STANO Benedetto, già inserito nell'elenco nazionale dei 30 più pericolosi latitanti.

3. OPERAZIONE EMISSARIO

L'operazione, già avviata nel *luglio del 1999*, finalizzata alla individuazione e disarticolazione di un sodalizio criminale, composto da cittadini sudamericani nella veste di fornitori di ingenti quantitativi di cocaina e da pregiudicati italiani operanti a Roma, acquirenti del menzionato stupefacente, ha consentito, *nell'agosto 1999* in Olanda, in collaborazione con la locale Polizia, di effettuare l'arresto di 3 individui di diverse nazionalità ed il sequestro di Kg. 5,5 di cocaina e, nel successivo *mese di ottobre 1999*, in Andria (BA), l'arresto di 3 cittadini colombiani perché trovati in possesso di Kg. 35 circa di eroina.

4. OPERAZIONE CRNA – GORA

Nel mese di *ottobre 1999*, il G.I.P. presso il Tribunale di Bari ha emesso un'ordinanza di custodia cautelare in carcere a carico di 49 persone, quali capi e/o gregari di un'associazione criminale di stampo camorristico-mafioso operante prevalentemente nel settore del contrabbando dei tabacchi lavorati esteri dal Montenegro verso l'Italia. Inoltre sono stati sequestrati beni mobili per *lire 13.510.000.000*.

5. ARRESTO GRAZIANI GIORGIO

Nell'ambito di autonoma attività investigativa avviata *nei primi mesi del '99*, nell'ottobre è stato individuato ed arrestato GRAZIANI Giorgio, pluripregiudicato appartenente alla malavita romana, colpito da 2 misure cautelari, una delle quali per associazione mafiosa.

Il predetto, già oggetto di investigazioni da parte della Direzione nell'ambito delle operazioni "TRIS", "ARCA" e "STRAGI", in quanto trafficante internazionale di stupefacenti ed esperto falsario, è risultato anche in contatto con personaggi della "banda della Magliana", nonché con pregiudicati sardi dediti a sequestri di persona e con elementi di *cosa nostra* e della *'ndrangheta*.

Riciclaggio

1. OPERAZIONE ADRIATICO

Nell'ambito dell'attività svolta a livello centrale in materia di segnalazioni di operazioni finanziarie sospette ai sensi della legge 197/1991, sono stati eseguiti, *nel corso del 1999*, approfondimenti investigativi in ordine a numerose operazioni di acquisto di valuta estera, per importi ingenti, effettuate da soggetti di nazionalità straniera.

Le indagini, oltre a delineare l'esistenza di una ramificata organizzazione criminale composta da soggetti di etnia albanese, attiva nel traffico di stupefacenti, soprattutto cocaina proveniente dagli U.S.A. a mezzo di corrieri e diffusa nell'Italia settentrionale e centrale, hanno consentito di avviare numerosi filoni investigativi in altrettante località italiane, con la collaborazione delle locali Forze di Polizia.

Tale complessa attività d'indagine ha portato complessivamente all'arresto di 19 persone in flagranza di reato, al sequestro di 4,5 kg. di cocaina e 11,5 kg. di eroina nonché all'accertamento del riciclaggio degli illeciti proventi da tale traffico, per un importo di oltre *12 miliardi di lire*.

Proseguono gli accertamenti.

2. OPERAZIONE BINGO 2

L'Operazione ha avuto inizio nel marzo del *1997* ed ha finora consentito di disarticolare una vasta ed organizzata consorteria criminale dedita al traffico internazionale di sostanze stupefacenti ed al riciclaggio.

Nel periodo d'interesse, e con riferimento alle investigazioni antiriciclaggio,

sono state colpite da provvedimento restrittivo 68 persone, tra cui anche il noto faccendiere Flavio CARBONI, e sequestrati beni per circa *130 miliardi di lire*.

In particolare, è stata individuata la rete di compiacenti imprenditori e professionisti collegati ad un noto narcotrafficante, già arrestato nello stesso contesto investigativo, incaricati di gestire e reimpiegare il denaro provento del traffico di cocaina, attraverso una rete di società artificialmente create e frapposte per celare l'effettiva origine illecita del contante.

3. OPERAZIONE LINCE

L'operazione antiriciclaggio, avviata *nel marzo del 1998*, concerne essenzialmente le iniziative finanziarie poste in essere da due fratelli, esponenti di primissimo piano di una cosca mafiosa di Palermo, che, sebbene detenuti e sottoposti al regime carcerario di cui all'art. 41-bis O.P., esercitavano la loro influenza all'esterno. In particolare, gli stessi avrebbero impartito ordini per dismettere l'intero patrimonio accumulato in Palermo, intestato anche a compiacenti prestanome, e reinvestirne i proventi in Francia dopo aver mascherato la loro origine illecita anche all'estero.

È stata così avviata una articolata attività investigativa in cooperazione con la polizia francese e lussemburghese, che ha consentito di sventare il piano summenzionato grazie alla individuazione di un insospettabile professionista, commercialista e consulente tributario che, ricorrendo ad un qualificato studio lussemburghese, aveva avviato le procedure finanziarie per importanti investimenti in note località turistiche francesi.

Le indagini finora esperite, hanno permesso di acquisire utili elementi di prova per il sequestro dei beni nella disponibilità della consorteria criminale e procedere all'esecuzione di ordinanza di custodia cautelare in carcere nei confronti di 9 persone.